

CORRIERE DELL'ECONOMIA E LAVORO

OTTAVA PUNTATA DELL'INCHIESTA SUL SISTEMA RETRIBUTIVO IN ITALIA

C'è anche la giungla dei bilanci familiari

Meridione, disoccupati, emarginati: questi sono i grandi problemi nazionali. Intorno ad essi si sta cercando di mobilitare la solidarietà di chi sta meglio. Meno gravi, ma pur sempre disagiate se non addirittura misere, sono le condizioni delle famiglie in cui lavora uno solo con diverse bocche da mantenere. E' questa la più grave sperequazione del sistema retributivo. Per affrontare il problema bisognerebbe muoversi in tre direzioni.

1 Aumento e più equa distribuzione del lavoro. Tutti hanno diritto di lavorare, anche in tre o quattro nella stessa famiglia; quindi l'obiettivo primo e indiscutibile resta quello degli investimenti per creare nuovi posti di lavoro. Nel frattempo però un più rigoroso controllo dovrebbe assicurare la precedenza nei concorsi e nelle assunzioni a chi appartiene a situazioni familiari disagiate. In questo quadro potrebbe inserirsi anche la manovra dell'orario di lavoro. Lavorare meno per lavorare tutti: supposto che sia possibile senza insopportabili aggravii del costo del lavoro, una sua applicazione articolata potrebbe agevolare una più equa ripartizione del lavoro. Applicazione articolata non tanto per settori, quanto con riferimento alla varietà delle esigenze dei singoli: c'è chi è interessato a lavorare 500 ore all'anno e chi 1800. L'avvio di un processo di riorganizzazione del lavoro che, fra i tanti problemi, tenesse conto anche di questo, potrebbe gettar le basi di una ripartizione del lavoro più giusta.

2 Commisurazione degli oneri fiscali alla capacità contributiva

della reale unità di consumo, che non è l'individuo, ma la famiglia. Uno schiaffo alla giustizia e al solidarismo è stata l'abolizione del cumulo: in sostanza si sono alleggerite le imposte a chi sta meglio. Una riconsiderazione del problema sarebbe auspicabile, ma sembra inutile sperarci: sia per l'avvenuta pronuncia della Corte Costituzionale, sia per l'imperante mentalità individualistica. Quantomeno, allora, si utilizzi lo strumento delle detrazioni d'imposta per carichi familiari. Far pagare 14 mila lire all'anno in meno per un figlio è un insulto. C'è un problema di sostanzioso adeguamento, di indicizzazione in relazione alla svalutazione e soprattutto di differenziazione: per chi guadagna un milione o due al mese non c'è bisogno di abbuoni d'imposta. Insomma l'importo delle detrazioni dovrebbe essere decrescente con l'aumentare del reddito.

3 Infine, adeguamento degli assegni familiari. Ma non a pioggia. Andrebbero differenziali in relazione al reddito globale familiare; quantomeno bisognerebbe escludere le famiglie da un certo tetto di reddito in su. Dovrebbero inoltre esser graduati in misura decrescente in relazione al numero dei figli per scoraggiare la proliicità eccessiva delle residue aree ancorate a mentalità superate.

Abbiamo accennato sommariamente a possibili ipotesi di soluzione. Ma la difficoltà è un'altra. Non c'è consapevolezza delle condizioni in cui vivono 15 milioni di persone, fra lavoratori e loro familiari. Al contrario, quella che è in atto è una politica punitiva

Non sono soltanto industriali, professionisti e commercianti che spendono più del necessario - Sarebbero troppo pochi per assorbire tutta l'offerta di beni e servizi voluttuari - Il tenore di vita della gente dipende in modo particolare dal reddito globale di una famiglia - Con il cumulo delle buste-paga si realizza un forte grado di omogeneizzazione delle condizioni dei singoli - Quale spesa deve sostenere per ogni persona in più - La «procreazione responsabile» come elemento equilibrante dell'economia domestica

a cura di ERMANNO GORRIERI

Perché meravigliarsi del boom consumistico natalizio? La tredicesima ha solo accentuato un fenomeno che dura tutto l'anno. E chi è che spende e spande? Solo gli industriali, i professionisti, i commercianti? Sarebbero troppo pochi per assorbire tutta l'offerta di beni e servizi voluttuari. Anche ad una parte di lavoratori dipendenti i soldi non scarseggiano. L'«Unità» (13 ottobre 1978) ha fatto i conti in tasca ad una famiglia operaia di Prato: «Lui, un compagno segretario di una nostra sezione, riesce a portare a casa anche 7-800 mila lire al mese; sua moglie, operaia nella stessa fabbrica, ne porta a casa 350-400 mila; il padre, ancora giovane, ne guadagna 500 mila. In tutto fanno più di un milione e mezzo al mese». E' un caso limite.

L'esempio citato dimostra che non è solo il livello delle retribuzioni individuali che conta. Anzi: il tenore di vita della gente dipende soprattutto dal reddito globale della famiglia. Sulla famiglia, la sua natura, il suo ruolo nella società le opinioni possono esser diverse. Tuttavia, a prescindere dalle ideologie, è un fatto che la società — oggi, in Italia — è organizzata sulla base di nuclei familiari. Questi costituiscono l'unità di consumo fondamentale: qui vengono messi insieme i redditi e attraverso un bilancio comune si realizza un forte grado di omogeneizzazione delle condizioni di vita dei singoli.

Del resto, una visione non individualistica della società ha trovato accoglimento nella Costituzione, la quale, all'art. 31, dichiara: «La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose». Quest'ultimo cenno, figlio d'altri tempi, non può far considerare superato l'intero articolo, dato che tuttora 54 milioni e mezzo di italiani non vivono

soli, ma nell'ambito di nuclei familiari. Anche in materia di politica retributiva la Costituzione è esplicita: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro ed in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Che grado di attuazione ha avuto finora il dettato costituzionale? Poco o niente. Con grande sollecitudine si è abolito il cumulo dei redditi ai fini delle imposte: col risultato di alleggerire l'onere per le famiglie in cui entrano più redditi. Contemporaneamente, da quattro anni in qua si lascia morire di consunzione l'istituto degli assegni familiari.

Sono aspetti di una politica non contro la famiglia in astratto (cosa che a molti può non importare) ma in concreto contro quindici milioni di lavoratori e loro familiari che vivono in condizioni di più o meno grave difficoltà. Sono infatti 15 milioni e 275 mila i membri delle famiglie con un solo reddito e almeno tre componenti. Togliamo pure una piccola aliquota di casi in cui il reddito unico è molto alto e quindi si vive bene ugualmente; viceversa dobbiamo includere fra quelle disagiate le famiglie di due persone con stipendi di 300-350 mila lire, nonché quelle con due redditi bassi e molte persone da mantenere.

Nell'ambito di questi 15 milioni di persone, che costituiscono il 40 per cento del totale, le situazioni sono varie. Una buona parte comunque è costretta a fare i salti mortali per arrivare alla fine del mese. Salti mortali che hanno un nome preciso: straordinari, doppio lavoro, lavoro a domicilio, lavoro nero. Altrimenti con 400 mila lire, moglie e due o tre figli, non si campa; tanto meno quando le persone a carico sono di più.

Individualismo o solidarietà?

«Non c'è nulla che sta ingiusto quanto far le parti uguali fra disuguali»: quest'affermazione di don Milani, uno dei padri del '68, dovrebbe far riflettere chi crede nell'egualitarismo. Gli aumenti uguali per tutti non risolvono il più grave aspetto della disuguaglianza: quello dei bilanci familiari.

Francamente, è sconcertante constatare come questo problema sia ignorato perfino dalle categorie più avanzate sul terreno della solidarietà e dell'egualitarismo. I metalmeccanici hanno discusso tre mesi la loro piattaforma rivendicativa, ma di carichi familiari non hanno parlato. Macario nel luglio scorso propose di ripristinare la vecchia norma che destinava alla rivalutazione degli assegni familiari un punto della contingenza ogni cinque. Nessuno fece obiezioni. Ma tutto finì lì. Perché?

I comunisti, dice qualche dirigente cislino, non sembrano interessati a questo tema. E' vero? A leggere l'«Unità», si direbbe di no. Una serie di articoli nel febbraio del 1977 è dedicata alle sperequazioni fra i bilanci familiari: questo, si sostiene, è il vero problema da affrontare. Lo stesso articolista, Siegmund Ginzberg, è tornato alla carica recentemente. «Un operato specializzato, ma con buona anzianità, che porta a casa 400-450 mila lire al mese, riesce a mantenere decorosamente la famiglia.

«Ma la condizione diventa più difficile quando in famiglia ci sono oltre alla moglie, anche figli grandi, studenti o disoccupati. Allora comincia a non farcela» (13 ottobre '78). Perfino un autorevole esponente del movimento per il controllo delle nascite, Guido Tassinari, avanza una proposta: «Un cospicuo assegno per

il primo figlio, la metà per il secondo, nessun assegno per i successivi figli» («Corriere» del 25 febbraio 1977). La situazione è paradossale: nessuno sembra contrario.

Cosa c'è sotto? Tentiamo una possibile spiegazione. Forse la risposta sta nella cultura oggi dominante. Una cultura che — nel giusto intento di riaffermare i dritti della persona contro una società autoritaria e repressiva — ha finito per cadere nell'individualismo più esasperato. Una cultura che, nel denunciare degenerazioni e prevaricazioni dell'istituto familiare, ne ha contestato la stessa validità. Il tradizionale individualismo liberal-borghese ha quindi trovato ulteriore alimento nel nuovo filone laico-radicalista. Inoltre le polemiche sul divorzio e l'aborto hanno gettato legna sul fuoco: si teme il rinascere di nostalgie per la donna madre prolifica e angelo del focolare. Forse per questo la famiglia è un tema tabù.

Condizionati da questo quadro culturale, si direbbe che sindacalisti e politici siano paralizzati da due paure. La prima, nei confronti dei lavoratori, i quali, egualitari e solidaristi a parole, in pratica sono intrisi di individualismo fino al midollo. Non si ha il coraggio neppure di proporre la rinuncia a duemila lire ogni dodici di aumento (un punto della contingenza su cinque) per indicizzare gli assegni familiari. In secondo luogo, la paura di esser accusati di arretratezza culturale da parte di un certo mondo laico-radicalista. Tutti sembrano malati della «sindrome di Pannella» (il quale invece, a domandarglielo, potrebbe darsi che non avesse nessuna obiezione da fare).

Una svolta demografica

La riluttanza ad affrontare il tema dei carichi familiari si può spiegare col timore di incrementare le nascite? Non si vede perché. La prolificità dipende da sedimentazioni storico-culturali e ambientali in via di attenuazione man mano che si estendono i modelli di vita della società industriale; la Chiesa stessa parla oggi di «procreazione responsabile». Tant'è vero che perfino nel Sud il tasso di natalità è sceso dal 23 per mille del 1964 al 17 per mille; è ancora più alto che al Nord (12 per mille) perché è partito da una quota più elevata, ma il suo ritmo di diminuzione è quasi uguale.

Una vera e propria svolta demografica è in corso, a partire dal 1964. Ecco il numero dei bambini

1964:	1.035.207
1969:	949.155
1974:	887.307
1975:	842.745
1976:	801.690
1977:	757.869
1978:	710.000

La cifra riportata per il 1978 è una stima dell'ISTAT, fondata sui dati dei primi nove mesi dell'anno e su altri indici. Si noti l'accelerazione del ritmo di caduta della natalità: negli ultimi quattro anni la diminuzione è stata superiore a quella complessiva degli undici precedenti. Il processo si estende a macchia d'olio: dal 1969 al '77 le regioni con saldo negativo sono passate da una a sei.

La popolazione continua a crescere per il prolungamento della vita, la cui durata media è arrivata a 72 anni (per cui gli anziani oltre i 60 anni oggi sono il 18 per cento degli italiani). Comunque anche l'eccezione dei nati sui morti, che era stata di 546 mila nel 1964 e di 211 mila nel 1977, è scesa nel '78 al di sotto di quota 200 mila.

Naturalmente l'aumento della popolazione è dovuto soprattutto al Meridione, dato che nel Centro-nord si marcia verso la crescita zero.

Gli «assegni» congelati

Una grossa percentuale della paga cresce automaticamente: per anzianità oppure grazie alla scala mobile. Solo gli assegni familiari sono fermi al livello del febbraio 1975. Da allora sono passati quattro anni di inflazione galoppante; il loro potere d'acquisto fra poco sarà ridotto a metà. L'importo mensile per il coniuge e per ogni figlio a carico è di 9880 lire. Con questa somma — supposto di mandare il figlio nudo e di non spendere niente per scuola, ricreazione e simili — si comprano tre etti di cibo al giorno, pari a 400 calorie: un sesto del fabbisogno.

Qual è invece la spesa che una famiglia incontra per ciascuna persona in più? Lo possiamo dedurre, molto empiricamente, dall'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie, tenendo presente che essa non analizza il fabbisogno, ma censisce quanto di fatto il campione di 36 mila famiglie ha speso nel 1977. Togliendo 200 mila lire di spese comuni, la spesa per ogni componente va dalle 120 mila mensili nelle famiglie di tre persone alle 70 mila per quelle da sei in su. Ovviamente le famiglie piccole spendono di più anche perché stanno meglio, mentre quelle grosse sono costrette ad economizzare. A braccio, diciamo che l'onere per ogni persona a carico, calcolato sulla base del tenore di vita medio delle famiglie italiane, oscilla intorno alle 100 mila lire al mese.

Nessuno può realisticamente pensare ad assegni familiari di questo livello. Però la Previdenza Sociale, per questa voce di gestione, nel bilancio 1978 prevedeva un avanzo di 1.119 miliardi: il motivo è che i contributi riscossi sono proporzionali al monte salari, che aumenta continuamente, mentre le erogazioni sono praticamente costanti.

Giustizia vorrebbe che il bilancio dell'INPS venisse risanato con mezzi diversi dal saccheggio della Cassa assegni familiari.

L'escalation del reddito leggendo le cifre

N° PERS. INTER.	SITUAZIONE FAMILIARE	REDD. INDIV.	ENTR. GLOB.	DISP. INDIV.	N° PERS. INTER.	SITUAZIONE FAMILIARE	REDD. INDIV.	ENTR. GLOB.	DISP. INDIV.	N° PERS. INTER.	SITUAZIONE FAMILIARE	REDD. INDIV.	ENTR. GLOB.	DISP. INDIV.
6.013.205	Op. com. metalmecc. coniuge + 5 figli	381 59	440	34	4.215.139	Manovale edile Bracciante agr. + 5 figli	386 394 49	829	90	2.682.361	Vigile urbano Infermiera gen. Fattorino P.T. + 4 figli	394 363 312 42	1111	130
	Prof. sc. super. coniuge + 5 figli	886 59	545	49		Autista autol. Rag. Enel + 5 figli	508 595 49	1152	136		Preside sc. sup. Maestra elem. Imp. metalmecc. + 4 figli	565 426 409 42	1442	177
	Primario osped. coniuge + 5 figli	1065 59	1124	132		Prof. universit. Aiuto ospedal. - 5 figli	696 935 49	1680	211		Aiuto ospedal. Prof. sc. sup. Imp. Enti locali + 4 figli	1017 487 330 42	1876	239
	Op. com. Monopoli Coniuge + 3 figli	357 39	396	39		Autista statale Bidella enti loc. + 3 figli	300 334 30	664	93		Op. spec. metalmecc. Op. Ceramica Op. Ceramica + 2 figli	391 392 384 21	1188	198
	Macchinista F.S. coniuge + 3 figli	462 39	501	60		Netturb. Az. Mun. Dattilo Az. Agr. + 3 figli	558 505 30	1093	179		Geom. Az. Mun. Dattilo Confez. Commesso commer. + 2 figli	654 435 338 21	1448	250
	Magistrato App. coniuge + 3 figli	808 39	847	129		Imp. Dir. Az. Mun. Rag. bancari + 3 figli	709 724 30	1463	253		Prefetto Prof. Università Assist. univers. + 2 figli	879 591 383 21	1874	335
5.576.838	Op. spec. metalmecc. coniuge + 2 figli	398 30	428	57	3.056.346	Fattorino Poste Inserv. Enti loc. + 2 figli	344 312 20	676	119	942.704	Usciere statale Op. spec. Confez. Op. Metalmecc. + 1 figlio	302 348 361 10	1021	205
	Dattilo edilizia coniuge + 2 figli	502 30	532	83		Capo gestione F.S. Maestra elem. - 2 figli	426 426 20	872	168		Imp. Dir. commer. Rag. Monopoli Infermiere prof. + 1 figlio	546 411 306 10	1273	268
	Capo uff. Banca coniuge + 2 figli	756 30	786	146		Prefetto Magistrato App. - 2 figli	884 799 20	1703	376		Primario osp. Prof. sc. sup. Medico ass. osp. + 1 figlio	1106 511 521 10	2138	485
3.684.990	Dattilo Ospedali coniuge + 1 figlio	375 20	395	65	3.299.631	Manovale F.S. Op. Com. maglifici + 1 figlio	360 328 10	698	166	1.027.622	Assist. Staz. F.S. Telefonista Stato Conduitt. F.S.	381 388 374	1143	314
	Laureato parast. coniuge + 1 figlio	495 20	515	105		Op. spec. Az. Mun. Rag. ospedal. + 1 figlio	612 413 10	1035	278		Capo reparto Enel Rag. Az. Agr. Dattilo Commercio	693 593 322	1608	469
	Imp. 7° cat. ind. coniuge + 1 figlio	628 20	648	149		Funzionario Banca Prof. sc. sup. + 1 figlio	1275 460 10	1745	515		Dirig. Bancari Medico Ass. osp. Imp. Regionale	1845 907 351	3103	968
2.418.839	Inserviente osp. e coniuge	350 10	360	80	2.899.403	Portalettere Op. Com. Confez.	351 333	684	242	NOTE ESPLICATIVE DELLA TABELLA Nella prima fascia orizzontale vi sono famiglie con 7 componenti, nella seconda famiglie con 5, nella terza con 4, nella quarta con 3, nella quinta con 2. Nella prima colonna verticale vi sono famiglie con un solo percettore di reddito, nella seconda con 2, nella terza con 3. Le cifre scritte in senso verticale a fianco di ogni gruppo di famiglie si riferiscono al numero di persone che si trovano nella condizione familiare indicata. Per ogni famiglia sono indicati: a) i redditi individuali di ogni componente (retribuzioni o assegni familiari); b) l'entrata globale delle famiglie, cioè la somma dei redditi individuali; c) la disponibilità individuale che è data da: entrata globale meno 200mila lire di spese fisse, diviso il numero di componenti della famiglia. Per semplicità sono state prese in considerazione per i genitori retribuzioni relative ad anzianità (di qualifica e di carriera) comprese tra i 18 e i 24 anni. Per i figli che lavorano sono state considerate le retribuzioni iniziali.				
	Rag. commercio e coniuge	454 10	464	132		Rag. Bancari Rag. Autoferrotr. Generale Div. Dirett. Didattica	537 415 793 446	952	376					
Colonnello e coniuge	633 10	643	222											

familiari); b) l'entrata globale delle famiglie, cioè la somma dei redditi individuali; c) la disponibilità individuale che è data da: entrata globale meno 200mila lire di spese fisse, diviso il numero di componenti della famiglia. Per semplicità sono state prese in considerazione per i genitori retribuzioni relative ad anzianità (di qualifica e di carriera) comprese tra i 18 e i 24 anni. Per i figli che lavorano sono state considerate le retribuzioni iniziali.

L'Istituto centrale di statistica svolge ogni anno un'indagine su un campione di 36 mila famiglie sparse in 679 comuni, per valutarne i consumi. Nell'occasione ne accerta anche la composizione e il numero dei membri dotati di un «proprio mezzo di sussistenza» (che per semplicità chiameremo reddito). Utilizzando i dati relativi al 1977, possiamo compiere un'operazione scientificamente arbitraria, ma idonea a dare un'idea approssimativa della situazione dei lavoratori dipendenti. Situazione che, dal punto di vista del rapporto redditi-membri nell'ambito delle famiglie, potrà essere un po' diversa da quella media generale.

Dunque: i lavoratori dipendenti sono circa il 70 per cento della popolazione attiva; applichiamo tale percentuale ai dati ISTAT relativi all'intera popolazione e otteniamo, in via di larga approssimazione, i dati che si riferiscono ai lavoratori dipendenti.

Ecco allora la composizione delle famiglie di questi ultimi nel 1977 (migliaia di unità).

MEMBRI	FAMIGLIE	PERSONE	%
1	1575	1575	3,97
2	2670	5340	13,48
3	2676	8028	20,26
4	2481	9924	25,05
OLTRE	2467	14735	37,24
	11869	39620	100,00

Sempre con riferimento ai soli lavoratori dipendenti, dall'elaborazione dei dati ISTAT risulta che 54 mila famiglie, pari allo 0,5 per cento del totale, non hanno alcun reddito. A loro volta 1 milione e 542 mila persone vivono sole, utilizzando un proprio mezzo di sussistenza. Prescinderemo, d'ora innanzi, da questi due gruppi perché non sono indicativi dal punto di vista del rapporto redditi persone nell'ambito dei bilanci familiari. Ci occuperemo quindi dei rimanenti 10 milioni di famiglie, nelle quali vivono 38 milioni di persone: il 96 per cento del complesso dei lavoratori dipendenti.

Ecco la ripartizione di queste famiglie dal punto di vista del numero dei componenti che portano a casa un reddito.

REDDITI	FAMIGLIE	PERSONE	%
1	4.839	17694	46,59
2	4.019	13470	35,46
3	1.027	4653	12,25
OLTRE	388	2165	5,70
	10.273	37982	100,00

Partendo da questi dati possiamo farci un'idea della varietà delle condizioni di vita provocata dalla varietà del rapporto redditi-persone da mantenere. Come valutare un bilancio fami-

liare? Poiché questo è un articolo e non un trattato, per semplificare prescindiamo dai redditi non da lavoro e da quelli provenienti da lavoro nero; e trascuriamo straordinari, notturni, festivi e simili. Le casistiche sono già infinite, senza bisogno di complicarle ancora. In sostanza, conteggiamo in entrata solo salari e stipendi più gli assegni familiari, nella misura prevista per coniuge e figli.

Per la spesa, tenuto conto che la famiglia è un'unità di consumo a costi decrescenti, bisogna distinguere fra consumi individuali, che variano in proporzione al numero dei componenti e consumi familiari comuni (affitto, riscaldamento, energia, arredamento, elettrodomestici, auto, telefono, ecc.). Neppure questi ultimi sono fissi: si spende di più col crescere delle persone, ma non in proporzione. Comunque, per semplicità, valutiamo in 200 mila lire la parte fissa dei consumi familiari, quella indipendente dal numero dei membri. Sottraendo queste 200 mila lire dal complesso delle entrate familiari, otteniamo la somma a disposizione di ogni persona per consumi individuali (alimentazione, abbigliamento, igiene, trasporti e comunicazioni, istruzione, ricreazione, spettacoli, viaggi, ecc.) ed eventualmente, se ne avanza, per risparmio. La «disponibilità indivi-

duale» è il termometro più indicativo per valutare il tenore di vita della gente.

Eccoci allora alla tabella, nella quale sono illustrate alcune delle infinite possibili situazioni familiari. Da notare che non sono state considerate le famiglie ultra-numerose, da otto membri in su, benché riguardino quasi il 6 per cento dei lavoratori.

Non sono comprese neppure quelle che dispongono di quattro e più redditi, che sono il 4 per cento. Insomma, si tratta di esempi relativi alle situazioni più diffuse, con esclusione della frangia dei poverissimi (molti membri) e dei ricchissimi (molti redditi). Per ogni tipo di situazione sono riportati tre casi: famiglie operai o di impiegati delle qualifiche più basse, famiglie di livello medio, famiglie della borghesia burocratico-intellettuale. Si obietterà che non sempre le famiglie sono così omogenee. E' vero, può capitare che un operaio sposi una dottoressa; ma non è la regola (tanto meno vent'anni fa, quando si sposarono i lavoratori che oggi hanno 18-24 anni di anzianità di lavoro: quelli citati nella tabella). E' appena il caso di ricordare che le famiglie del terzo gruppo (borghesia burocratico-intellettuale) sono una minoranza.